

La ‘svolta’ postcoloniale negli Studi italiani. Prospettive europee*

Introduzione

Mentre il campo degli studi postcoloniali, come testimoniato da un’opera importante quale *Orientalism* di Edward Said, ha già ottenuto un ragguardevole livello di diffusione e consolidamento sia a livello istituzionale che commerciale, l’ambito degli studi postcoloniali italiani è ancora agli albori. Ciò non significa che questi non abbiano priorità o non siano ritenuti legittimi o addirittura vitali: si tratta semplicemente del fatto – e la cosa non sorprende – che questa area di studi, in Italia, è piuttosto in ritardo rispetto ad altri Paesi europei. Sarebbe ovviamente rischioso, e chiaramente contro le premesse e i principi degli studi postcoloniali, operare un’analisi che separi le funzioni, il ruolo e la valenza politica del postcolonialismo nei vari ambiti nazionali. Questo finirebbe per riprodurre la storia degli imperi europei assemblando le varie ‘risposte post-coloniali’ lungo le direttive dei vecchi centri metropolitani (Londra, Parigi, Amsterdam, Lisbona e Roma), oppure organizzandoli in termini di importanza, prestigio e dominio.

Non è una coincidenza che la rivisitazione del passato coloniale italiano sia stato oggetto di un prolungato silenzio, un atto di negazione che può essere concettualizzato come un’evidente manifestazione dell’“inconscio coloniale”¹. Questo concetto si riferisce al carattere restrittivo, screditante e generalmente repressivo della storia dell’espansione coloniale. Una discutibile storia coloniale di questo tipo aveva accompagnato il culmine dell’impero coloniale italiano sotto il Fascismo con Mussolini e la guerra d’Etiopia, fino alla sua caduta con l’onta della sconfitta e la cessione di gran parte delle colonie all’impero britannico nel 1941. La mancanza di una fase di lotta per l’indipendenza, e quindi di una conclusione netta e definitiva del rapporto coloniale tra l’Italia e i suoi possedimenti africani, non solo ha condannato il capitolo coloniale italiano all’oblio storico, ma ha anche generato un’eredità instabile non priva di strumentalizzazioni ideologiche e posizioni nostalgiche.

* Vorrei ringraziare Sebastiano Ferrari e Laura Lori per la bella traduzione del mio capitolo.
I Cfr. PONZANESI 2000, p. XXIV.

Di conseguenza, per quanto concerne il caso italiano, bisogna tenere in considerazione la relazione tra una complessa politica della memoria e una forma distorta di storiografia presente a partire dalla seconda guerra mondiale. A ciò bisogna aggiungere la reazione piuttosto lenta e indifferente allo sviluppo degli studi culturali come settore che abbraccia vari contesti e si avvale di diversi approcci metodologici, il che ha in qualche modo confinato il postcolonialismo italiano all'interno di ricerche e pubblicazioni di studiosi universitari insediati all'estero, principalmente nel mondo accademico nordamericano e nordeuropeo². L'ironia appare evidente in questo caso, dal momento che una delle figure ad aver maggiormente influenzato il pensiero postcoloniale è quella di Antonio Gramsci. La circolazione dei suoi concetti di egemonia e subalternità, nonché delle sue riflessioni sul ruolo dell'intellettuale, ha infatti dato un impulso fondamentale allo sviluppo del dibattito postcoloniale iniziato da Edward Said, alla formazione del *Subaltern Studies Group* nel Sud-est asiatico, alle autorevoli teorie di Gayatri Spivak sul diritto alla parola da parte del soggetto femminile subalterno e alle recenti rivisitazioni e rivalutazioni del concetto di cosmopolitismo in quanto nozione desiderabile ma al tempo stesso problematica. Ciò significa che, fino a tempi recenti, l'aspetto culturale del colonialismo è stato a malapena preso in considerazione dal mondo accademico italiano, precludendo pertanto una comprensione interdisciplinare più ampia del passato coloniale italiano nonché una lettura più contestualizzata e comparata dell'Italia postcoloniale nel presente. Un'analisi di questo tipo mette in relazione l'Italia con il resto d'Europa³, consentendo di stabilire delle connessioni transnazionali relative alla storia degli imperi e degli eventi successivi ad essi collegati.

A questo scopo, il presente capitolo intende innanzitutto collocare il colonialismo italiano e lo sviluppo della critica postcoloniale in un contesto europeo considerando similitudini e differenze. Come esporrò brevemente, la critica postcoloniale ha avuto un'accoglienza e una genealogia differente nei vari Paesi europei: ci sono, tuttavia, problematiche e paradigmi comuni che meritano di essere esaminati. Dopo aver vagliato il significato di Europa in un'ottica postcoloniale comparativa, esaminerò le particolarità della 'svolta' postcoloniale negli studi italiani, offrendo una panoramica che permetta di comprendere il recente sviluppo di questi studi all'interno del mondo accademico e intellettuale italiano. Concluderò con la proposta di una serie di suggerimenti per promuovere ulteriori sviluppi in questo ambito, indicando come gli studi postcoloniali italiani potrebbero essere incrementati e arricchiti, evitando resoconti normativi e generalizzanti.

2 Si consulti, tra gli altri, il lavoro innovativo di BURNS – POLEZZI 2003; LOMBARDI-DIOP 2003; PONZANESI 2004b; PARATI 2005; ANDALL – DUNCAN 2005; BEN-GHIAT – FULLER 2005; DE DONNO – SRIVASTAVA 2006.

3 Cfr. l'introduzione di LOMBARDI-DIOP – ROMEO in questo volume.

Postcolonialismi europei

Come è stato menzionato all'inizio di questo capitolo, l'Italia si è affermata tardivamente in quanto potenza coloniale rispetto ad altri Paesi europei e ancora più tardivo è stato il riconoscimento del suo passato coloniale e della sua situazione postcoloniale. Ci si può forse consolare riconoscendo che la Francia, nonostante il suo ben più significativo coinvolgimento storico e geografico nel progetto imperiale, ha risposto piuttosto in ritardo e con una certa riluttanza alla 'svolta' postcoloniale. L'intero dibattito sulla *francofonia*, sugli studi francofoni e più recentemente sul postcolonialismo francese è stato accolto con ostilità.

Said, in quanto iniziatore di questo settore di studi e della teoria postcoloniale in genere, non ha goduto di molta fortuna in Francia ed è stato accusato di aver mal interpretato il pensiero francese e di aver mescolato insieme le idee di Foucault e Gramsci senza rapportarsi con serietà alla teoria poststrutturalista francese. Le teorie postcoloniali, inoltre, sono state percepite come una forma di neocolonialismo e come un'imposizione della tendenza angloamericana rispetto alla più rigorosa e colta tradizione francese. Jean-Marc Moura ha osservato che la caratteristica del postcolonialismo, in quanto scuola critica, si concentra sullo studio delle strategie di scrittura che confondono i codici coloniali, i codici imperiali e i confini nazionali. Tuttavia, questa nozione di postcoloniale è osteggiata dal mondo accademico francese che tende a studiare i testi postcoloniali come espansione, o limitazione, del cosiddetto canone ufficiale.

In una recente polemica sugli studi postcoloniali, Jean-François Bayart ha criticato questo filone di studi per aver attribuito la ragione delle odierne divisioni sociali (come le rivolte nelle *banlieue* francesi del 2005) all'effetto prolungato della passata «divisione coloniale», individuando nel presente una continuità che evidenzia modalità di rappresentazione e di comportamento risalenti all'era coloniale⁴. Bayart accusa pertanto il campo degli studi postcoloniali di nascondersi dietro quello che è semplicemente un termine onnicomprensivo, non solo ambiguo e ambivalente, ma anche frammentario. Questo perché gli studi postcoloniali sono un «fiume con molti affluenti»⁵, poiché hanno molte fonti e sono collegati a molti gruppi, categorie e rivendicazioni diverse. Bayart riconosce, tuttavia, che gli studi postcoloniali prosperano anche in Francia, ma rifiuta le violente critiche secondo cui il Paese avrebbe ostacolato o stia addirittura ostacolando tuttora questo paradigma a causa del suo provincialismo e conservatorismo, e soprattutto a causa della sua innata refrattarietà ad affrontare il proprio passato coloniale. Per mezzo di una lunga tesi in difesa della Francia e contro l'essenzializzazione postcoloniale del Paese, Bayart osserva che gli studi coloniali non solo devono molto al dibattito teorico francese, ma anche, e soprattutto, alle tendenze intellettuali, letterarie, artistiche e politiche presenti all'epoca della questione coloniale nella Francia degli anni Cinquanta. Pertanto, a

4 Cfr. BAYART 2011, p. 56.

5 Ivi, p. 58. La traduzione dei brani citati è a cura dei traduttori, ove non altrimenti segnalato.

difesa della Francia, Bayart conclude asserendo: «abbiamo fatto la nostra parte»⁶, sia grazie a scrittori quali Aimée Césaire, Léopold Sédar Senghor, Frantz Fanon, Jean-Paul Sartre e Octave Mannoni, la cui influenza ha dato un notevole impulso allo sviluppo di questo settore di studi, sia grazie ad altri filosofi francesi come Gilles Deleuze, Michel Foucault e Pierre Bourdieu, che non hanno affrontato direttamente il problema dell'impero ma hanno ispirato la critica nei confronti di forme di dominio altre, quali quelle concernenti l'identità di genere, la sessualità e la classe sociale. Più recentemente, invece, Édouard Glissant ed Étienne Balibar hanno continuato a tenere nel mirino la critica delle formazioni coloniali.

L'attenzione che rivolgo alla Francia non è dovuta solo al fatto che essa rappresenta un caso di evidente anti-postcolonialismo, nonostante si tratti di una nazione con un prolungato e importante passato coloniale, ma anche al fatto che la Francia, in modo simile all'Italia, sta vivendo un reale 'tumulto postcoloniale' con i critici che accettano o liquidano questo settore di studi, provocando nel Paese un animato dibattito tanto nel mondo accademico quanto a livello pubblico e proponendo anche una rilettura del postcolonialismo da nuove prospettive sia politiche che interne alla disciplina.

Estendo il mio interesse anche alla Germania e ai Paesi Bassi, poiché in questi Paesi è stato condotto un numero molto ridotto di studi da una prospettiva post-coloniale. Nel caso della Germania, come in quello dell'Italia, l'esperienza coloniale ha avuto una durata molto breve e solo di recente ha acquisito un certo spazio nella memoria pubblica. Nei Paesi Bassi, invece, che vantano un passato coloniale lungo e prestigioso, gli studi postcoloniali si sono fatti strada a stento nel mondo accademico, anche se non esclusivamente all'interno dei dipartimenti di inglese, mentre è più che evidente la loro rilevanza sociale riguardo all'immigrazione e agli attuali problemi del multiculturalismo olandese e dei suoi risultati controversi⁷.

La Germania cominciò la sua impresa coloniale nel 1884, più tardi rispetto ad altre potenze europee, e la terminò con la perdita di tutti i territori poco tempo dopo, a causa della sconfitta subita nella prima guerra mondiale (1918). Bisogna altresì osservare che la Germania completò il proprio processo di unità nazionale molto tardi (1871), come del resto anche l'Italia (1861). I territori tedeschi d'oltremare includevano Togo, Camerun, Namibia e Tanzania in Africa, Tsingtao e Nuova Guinea in Asia. In ogni caso il passato coloniale tedesco è pressoché ignorato nella stessa Germania e in misura ancora maggiore al di fuori dei suoi confini, al contrario di altri imperi europei. Come nel caso italiano (1882-1943), la relativamente effimera storia coloniale tedesca non stimolò né immigrazione dalle ex colonie né lo sviluppo di una letteratura africana in tedesco.

Ciononostante, anche se non è ancora stato intrapreso un tentativo sistematico di affrontare la storia coloniale e postcoloniale tedesca, in questo settore sono

6 Ivi, p. 59.

7 Per un resoconto più dettagliato dell'evoluzione storica dell'Impero in Europa e del suo retaggio postcoloniale e letterario in una prospettiva europea comparativa, si vedano Poddar – PATKE – JENSEN 2008.

stati sviluppati diversi progetti interessanti⁸ e sono apparse un numero crescente di pubblicazioni che si occupano direttamente del dibattito coloniale nella cultura tedesca. Per questa ragione alcuni critici sostengono che non sia esagerato dire che la critica tedesca stia prendendo una direzione postcoloniale⁹, con un sempre crescente interesse per la letteratura della migrazione, spesso definita «letteratura postcoloniale tedesca».

A differenza della Germania, l'Olanda ha una vasta storia di espansione coloniale in Oriente e verso le Indie Occidentali e ciò che ha in comune con l'Italia è un tardivo riconoscimento del proprio *status* postcoloniale. Senza il suo impero estremamente vasto e redditizio nel Sud-est asiatico (Indonesia) e nei Caraibi (Suriname e Antille Olandesi), la nazione olandese odierna sarebbe poco più che una piccola e insignificante democrazia europea¹⁰. Legata indissolubilmente alla propria storia ed eredità coloniale, l'Olanda presenta un passato con una stratificazione di movimenti diasporici e un'immigrazione che non proviene direttamente dai propri territori coloniali, bensì accoglie oggi immigrati da Turchia, Marocco, Europa dell'Est e Ghana, e richiedenti asilo da Somalia, Afghanistan, Iran, Iraq e altre regioni del mondo. Nel tempo, l'immigrazione ha assunto varie forme, che includono i flussi postcoloniali provenienti direttamente dall'Indonesia e dai Caraibi Olandesi, l'accoglienza di lavoratori stranieri nel corso degli anni Sessanta, fino ai recenti casi di rifugiati e richiedenti asilo nel corso degli anni Novanta. I dipartimenti di storia hanno largamente riconosciuto l'impatto del colonialismo per quanto concerne la storia di espansione e di conquista del Paese, ma quasi mai da una prospettiva postcoloniale, relegando quindi gli studi postcoloniali nel campo della letteratura inglese, degli studi di genere e degli studi culturali invece di assimilarli allo studio della letteratura e della storia olandesi.

Così come in Francia, il postcolonialismo è considerato un discorso remoto ed egemonico importato da altrove che non si adatta alle *Indische Letteren* – gli studi canonici delle pratiche letterarie nelle Indie Olandesi – intrise di una certa *nostalgie*. Comunque, a differenza della Francia e similmente all'Italia, l'Olanda non ha perseguito una politica linguistica e culturale nelle colonie – la celebre *mission civilisatrice* – e ha utilizzato, per esempio, il malese come lingua franca piuttosto che l'olandese. Mancava pertanto un'élite coloniale istruita in grado di creare una forma di resistenza culturale usando la lingua dei dominatori. Conseguentemente, come nel caso dell'Italia, lo sviluppo – o il ritardo – di un pensiero coloniale critico sembra essere legato a una sorta di chiusura che caratterizza talune discipline. Vi è altresì una similitudine nelle pratiche coloniali, il che oggi spiega il perché dello sviluppo tardivo degli studi postcoloniali in questi Paesi e anche la sensazione di rappresentare una voce 'minore' nell'ambito del dibattito postcoloniale internazionale.

Considerando questi diversi resoconti di storie coloniali, il postcolonialismo italiano non dovrebbe essere considerato 'minore' o 'tardivo' in confronto al resto

8 Cfr. FRIEDRICHSMEYER – LENNOX – ZANTOP 1998.

9 Cfr. LUBRICH – CLARK 2002

10 Cfr. BOEHMER – GOUDA 2009, p. 40.

d'Europa e neppure meno istituzionalizzato o canonizzato. Il postcolonialismo italiano andrebbe visto come una parte integrante dello sviluppo degli studi postcoloniali; esso ha tuttavia operato lungo i margini di strutture di potere e di discorsi egemonizzanti, impiegando altri discorsi dominanti sul postcolonialismo come quelli francese e britannico. La specificità geopolitica e culturale del postcolonialismo italiano consente di riformulare e ridefinire le regole e i principi delle teorie postcoloniali includendo una storia differente per il Sud dell'Europa. Questa fa riferimento all'Italia e alle sue relazioni ambivalenti con l'Europa e l'Africa, cioè con il Mediterraneo, in quanto *tropo* di ambivalenza e di storie subalterne¹¹. La comprensione di questo ruolo minoritario all'interno degli studi postcoloniali impedisce che la teoria postcoloniale possa diventare un discorso dominante che privilegi l'egemonia della lingua inglese e l'ordine cronologico delle risposte rispetto al colonialismo europeo articolato secondo precedenti divisioni coloniali (Gran Bretagna, Francia, Olanda, Italia e così via).

È dunque importante studiare le eventuali incongruenze interne e la ragione per cui l'impianto teorico postcoloniale non può adattarsi allo stesso modo a tutti i contesti europei; è perciò necessario non soltanto appropriarsi di tale impianto e modificarlo alla bisogna, ma anche trasformarlo in modo tale che il paradigma anglofono rimanga efficace e pronto a rilevare eventuali tendenze interne alla riegeonizzazione¹². Questo modo di concepire una «teoria in movimento», come ha dimostrato Edward Said, mira a comprendere il modo in cui un sistema teorico possa spostarsi dal suo punto originario verso altre collocazioni e a valutare se esso acquisisca nuova forza nel corso di questa nuova traiettoria. Tramite questo tipo di approccio si esplorano le modalità secondo le quali la teoria, nel suo riposizionamento, viene trasformata in qualcosa di differente oppure ritorna al suo luogo originario con un nuovo slancio¹³.

Eresie europee e retaggi postcoloniali

Rendere chiari ed evidenti i retaggi del passato coloniale è importante in quanto tale processo è legato al recente dibattito sull'identità europea. È un modo per aderire all'appello di Luisa Passerini che invita a relazionarsi al colonialismo in quanto esperienza europea piuttosto che nazionale, ripensando l'identità europea come cosmopolita – prima e oltre le identità nazionali – piuttosto che come una formazione che include differenti identità sovranazionali o come un'identità comunitaria che ha come riferimento l'Unione Europea¹⁴.

L'Europa è un tema su cui c'è molto dibattito e molto disaccordo. I dibattiti multiculturali odierni riaccendono i conflitti fra le civiltà e la paura dell'«altro» e

11 Cfr. CHAMBERS 2008.
 12 Cfr. PONZANESI 2004b.
 13 Cfr. SAID 1983.
 14 Cfr. PASSERINI 2010.

non sono dissimili dalle tassonomie razziali dell'era coloniale. È dunque di primaria importanza individuare l'origine, lo sviluppo e l'impatto dei singoli discorsi e stabilire come il mondo accademico possa reagire alla pressione del populismo che sta dilagando nello spazio pubblico e che mina pericolosamente i concetti stessi di ospitalità e rispetto dei diritti umani.

Diversi intellettuali europei, da Paul Gilroy a Étienne Balibar e Luisa Passerini, solo per citarne alcuni, stanno rivalutando il ruolo dell'Europa alla luce delle sue multiple intersezioni coloniali e postcoloniali. Questi critici analizzano in che modo sotto l'etichetta di Europa, in quanto concetto unificante, siano ancora in atto meccanismi coloniali di inclusione ed esclusione. Al giorno d'oggi queste dinamiche vengono innescate nuovamente, sia a livello internazionale che locale, dalla recrudescenza di episodi di razzismo, xenofobia e islamofobia e dalla sindrome del (presunto) assedio da parte di profughi e richiedenti asilo¹⁵. Da qui l'accento sull'Europa come costruzione che non si basa semplicemente su un'identità condivisa o una storia comune, ma principalmente sul recupero di un passato represso e di storie taciute, e sull'integrazione dell'«altro» nel progetto europeo di modernità (o di «modernità interrotta», come sostiene Chambers in *Mediterranean Crossings*) e nel concetto di cittadinanza.

Come ha osservato Paul Gilroy, l'Europa non è innocente e non può collocarsi al di fuori delle drammatiche conseguenze della colonizzazione: «Sebbene questa storia [imperiale e coloniale] rimanga marginale e largamente sconosciuta, riproponendosi soltanto sulla scia della nostalgia e della malinconia, essa rappresenta un deposito di connessioni improbabili e di complesse risorse interpretative. Il passato imperiale e coloniale continua a plasmare la vita politica dei Paesi sovrasviluppati ma non più imperialisti»¹⁶. Questo pensiero è in linea con l'incitamento di Gilroy a riscrivere la storia e il suo passato coloniale e fascista da una nuova prospettiva e alla luce delle nuove conoscenze, poiché questi prolungati silenzi riguardo alle molteplici storie coloniali sono determinanti per comprendere l'era dell'Europa postcoloniale. Questa ricerca mira a recuperare l'inconscio coloniale dell'Europa in tutte le sue caleidoscopiche differenze, riconoscendo allo stesso tempo la continuità tra le politiche radicalizzate e di genere caratteristiche dell'apogeo degli imperi e le realtà multiculturali contemporanee, mantenendo una certa attenzione sull'interazione specifica tra le politiche coloniali e le dinamiche globali.

L'Italia, pertanto, non può essere compresa al di fuori di una prospettiva europea: anche se ha avuto una storia coloniale differente e diverso è anche il suo multiculturalismo, tale storia si riflette comunque su altri contesti europei. Il passato coloniale italiano represso e il suo tardivo riconoscimento, a cui si aggiunge la mancanza di una chiara fase di decolonizzazione, hanno condotto a una resistenza nei confronti dei flussi migratori che si sono significativamente intensificati negli anni Ottanta e Novanta, come testimonia la promulgazione della prima legge italiana sull'immigrazione nel 1990, e questa resistenza ha impedito l'evoluzione di una coscienza multiculturale.

15 Cfr. PONZANESI – BLAAGAARD 2011.

16 GILROY 2004, p. 2.

Si può dire che nel caso dell'Italia il multiculturalismo sia stato un'occasione mancata, mentre nel resto d'Europa, e in particolare nei Paesi nordeuropei come il Regno Unito, i Paesi Bassi e la Francia, vengono attuate politiche per favorire la multiculturalità già da decenni. Ciononostante, oggi la sensazione generale è che le politiche multiculturali abbiano fallito e che questi Paesi stiano subendo un serio contraccolpo.

L'Italia sembra anche soffrire di «memorie in conflitto»¹⁷, termine coniato da Benjamin Stora a proposito della problematica gestione in Francia della memoria legata alla guerra algerina: l'atto di ricordare o di dimenticare, dunque, risponde a determinati interessi nazionali piuttosto che ad altri ed è funzionale per certe *enclave* culturali. È quindi giunto il momento che, alla luce degli orientamenti europei, l'Italia si confronti con la sua prolungata amnesia e con le modalità con le quali finora ha scelto di ricordare, per imparare come trasformare il presente postcoloniale partendo dal passato coloniale.

La 'svolta' postcoloniale negli studi italiani

Benché il postcolonialismo sia stato accolto tardivamente e sia stato oggetto di controversie, esso non può più essere pensato come un filone estraneo o marginale rispetto agli studi italiani. Al contrario, in Italia gli studi postcoloniali stanno vivendo una fase di notevole espansione, in un momento in cui essi sono ormai in declino in altri Paesi e vengono loro preferiti sistemi teorici maggiormente onnicomprensivi, quali gli studi globali o transnazionali e persino la letteratura mondiale.

Allo scopo di valutare lo *status* degli studi postcoloniali italiani, sarebbe utile spiegare esattamente cos'è e come opera il postcolonialismo, in breve, definire il postcolonialismo in quanto approccio critico e non come categoria onnicomprensiva¹⁸. In quest'ottica non va considerato come una transizione cronologica da una condizione coloniale a una postcoloniale, ma come strumento teorico che mira a valutare criticamente le azioni degli imperi, il loro retaggio e i conseguenti effetti sulle società odierne. In questo senso, l'apparato teorico postcoloniale non è solo opportuno in riferimento alla realtà italiana, ma anche necessario per rimediare a forme di amnesia storica o a progetti di revisionismo discutibili. In ogni caso, dovremmo porci un quesito: che cosa designa esattamente il termine «postcoloniale»? Come si possono rapportare la teoria e le pratiche postcoloniali agli studi italiani? Per ragioni di chiarezza, distinguo tre aree principali per l'applicazione della critica postcoloniale e presento un'analisi sul modo in cui esse operano nel contesto culturale italiano:

17 Cfr. STORA 2007.

18 Sullo *status* degli studi postcoloniali in Italia e sulla teorizzazione del postcoloniale italiano, cfr. l'introduzione di Lombardi-Diop e Romeo in questo volume.

- La prima si concentra sul riesame e sulla rivalutazione del passato coloniale alla luce di nuove prospettive critiche, tenendo conto delle posizioni subalterne e fornendo anche nuove osservazioni relative all'incontro coloniale.
- La seconda si concentra sulle voci e sulle rappresentazioni dei migranti (provenienti dalle ex colonie o meno) e di altre minoranze; si riesamina il canone letterario e si ridefiniscono le nozioni di valore ed estetica culturale.
- La terza rivisita la teoria e l'epistemologia secondo prospettive di alterità e dissonanza.

Per quanto concerne la prima area, gli studi italiani stanno prosperando, con numerosi studiosi e studiose – storici, antropologi, teorici della cultura – che hanno svolto ricerche pionieristiche negli ultimi decenni, portando alla luce non solo un capitolo oscuro della storia italiana, ma anche modificando il modo di utilizzare l'archivio storico e reinterpretando la produzione del sapere in una prospettiva postcoloniale¹⁹.

Riguardo alla seconda area, la tendenza, al momento, è molto favorevole, data la presenza di studiosi e studiose che operano non solo in ambito accademico anglosassone, ma anche nei dipartimenti d'italianistica e di comparatistica in Italia, dove si vagliano e si interpretano nuove voci letterarie e produzioni artistiche di migranti presenti sul territorio italiano, avendone riconosciuta la validità in quanto oggetti di studio. Il punto è se la letteratura migrante debba essere considerata postcoloniale o meno, ma il problema in questo caso dovrebbe essere piuttosto quello della comprensione del postcolonialismo in quanto strumento critico teso a prendere in considerazione tutte le operazioni di dominio, dando voce e rilievo alle forme di resistenza e ad altri modelli di pensiero più inclusivi, relativi alla nazione, alla lingua e all'identità. In tal modo, il postcolonialismo italiano si sta mettendo al pari con quello di altri Paesi europei, sebbene si tratti ancora di un settore di studi frammentario che necessita di approcci più coerenti e coordinati, come viene evidenziato in questo volume.

L'ultima area – quella che riguarda una teorizzazione del postcoloniale italiano – è quella in cui gran parte del lavoro deve essere ancora fatto e a cui questo volume dà un importante contributo. A tale scopo, non si dovrebbe solo tener conto degli adattamenti degli strumenti critici esistenti da applicare alla specificità del caso italiano e alla sua cultura, ma assicurarsi anche che il nuovo apparato critico postcoloniale sia concepito in funzione della realtà e della materialità proprie della cultura italiana, per poi poter essere esportato verso altri contesti²⁰. Si tratta di un invito a non considerare il postcolonialismo esclusivamente come un apparato importato dal mondo accademico statunitense, ma di prendere atto che il postcolonialismo e la postcolonialità sono intrinseci a ogni cultura e società e che, in tal senso, sono ovunque e in atto nei luoghi più inaspettati. Per esempio, osservando i prodotti esposti in un supermercato a Milano e il modo in cui sono esposti, si può valutare se esso rispon-

19 Cfr. DEL BOCA 1976; SÒRGONI 1998; LABANCA 2002.

20 Cfr. l'introduzione di Lombardi-Diop e Romeo in questo volume.

da ai bisogni e ai gusti di una società multiculturale oppure se continui a fornire una selezione di prodotti che esprimono un'identità nazionale' immutata e conforme a quella precedente ai flussi migratori.

Risulta pertanto utile determinare come e quando la teoria postcoloniale sia efficace per l'analisi del contesto italiano e allo stesso tempo giungere a conclusioni più ampie partendo da una prospettiva europea. La critica postcoloniale attinge notevolmente alle teorie poststrutturaliste della 'santissima trinità' nel campo degli studi postcoloniali – Said, Bhabha e Spivak – nell'affrontare i tradizionali problemi postcoloniali connessi alle forme letterarie di resistenza coloniale, all'appropriazione e all'abrogazione della lingua, ai modelli di ibridazione dell'identità culturale e alle questioni di razza ed etnicità legate a quelle di cittadinanza e appartenenza.

Nonostante queste problematiche, l'approccio postcoloniale ispirato dal poststrutturalismo a cui ci si è riferiti in precedenza assume una dimensione, un suono e una pertinenza completamente differenti nel momento in cui viene applicato al contesto italiano. Si consideri, per esempio, quella che potremmo definire la nuova ondata di autori e autrici della letteratura postcoloniale – che annovera scrittrici quali Igiaba Scego, Cristina Ali Farah e Gabriella Ghermandi – tutte postcoloniali in senso stretto ma anche lato. Queste artiste sono postcoloniali perché uno o entrambi i loro genitori provengono dall'Etiopia, dall'Eritrea o dalla Somalia e, allo stesso tempo, sono cittadine italiane a tutti gli effetti e si destreggiano abilmente fra culture e lingue madri differenti, l'italiano, l'amarico e il somalo. Si tratta di scrittrici con un altissimo livello d'istruzione che si sono laureate in Italia e in alcuni casi hanno conseguito un dottorato di ricerca. Come direbbe Spivak, ciò le rende delle perfette «informanti native» capaci di presentare l'esperienza dell'*outsider* con la lingua dell'*insider*, ma anche autrici italiane *tout court*. Queste scrittrici scelgono di rapportarsi con le proprie complesse origini, con la propria identità e con l'uso della lingua con una modalità postcoloniale, mettendo in evidenza problematiche quali la doppia appartenenza e la scrittura come strumento di resistenza, e scegliendo una poetica di relazioni, molteplicità, ambivalenza e sovversione. Ciò che rende postcoloniali gli studi italiani, dunque, non è tanto la relazione tecnica e cronologica con le ex colonie (Eritrea, Somalia, Etiopia e Libia), ma la consapevolezza, e con essa la presa di coscienza, che le forme di dominio e di resistenza in atto nell'ambito della cultura italiana sono correlate alle strutture di potere connesse sia alle politiche coloniali che alle nuove dinamiche globali. Si tratta di una posizione controegemone che affronta problematiche quali l'istituzionalizzazione, la canonizzazione e le forme di controllo governative da differenti punti di vista soggettivi, in cui non si articolano soltanto posizioni di marginalità o subalternità, ma si crea anche un terreno di tensione e traslazione. Il postcolonialismo non rappresenta un'opposizione binaria o un'inversione di semplici relazioni di potere. È più di una semplice ridiscussione e implica infatti un'operazione di trasformazione e contaminazione che tocca diversi agenti, organizzazioni e idee. In tal senso, il postcolonialismo è un processo che richiede una continua e rinnovata attenzione critica al fine di non tradursi in un altro dogma o in uno strumento privo di efficacia.

Conclusioni: percorsi futuri

Per concludere, vorrei riflettere su alcune direttive future per gli studi postcoloniali italiani che potrebbero aprire la strada alla costituzione di una postcolonialità veramente europea. Il primo suggerimento sarebbe quello di potenziare il campo degli studi postcoloniali comparati in modo da spiegare multiple alleanze e divergenze. In questo modo, gli studi italiani si affrancherebbero dal loro isolamento nazionale e acquisterebbero visibilità, misurandosi con altre tradizioni.

In secondo luogo, bisognerebbe intensificare ed espandere il ruolo degli studi culturali che si sono dimostrati uno strumento proficuo non solo per studiare la cultura nella sua dimensione multidisciplinare, ma anche per abbattere la vecchia suddivisione tra cultura alta e cultura bassa, che ancora persiste nel contesto italiano. Ciò faciliterebbe, per esempio, l'integrazione degli studi postcoloniali e della letteratura della migrazione come parte di una rinnovata comprensione della 'cultura' e aiuterebbe i rapporti tra la storia, la politica, gli studi di genere e la cultura visiva, così come tra mezzi di comunicazione di massa (ad esempio giornali, televisione, cinema, fotografia) e nuove tecnologie, in una commistione di generi in cui non esistono compartimenti stagni.

In terzo luogo, sarebbe auspicabile analizzare i testi nella loro duplice forma di rappresentazione, sia estetica che politica. Come afferma Spivak, ci sono due accezioni della parola «rappresentazione»: *Darstellung* e *Vertretung*²¹. Ciò implica che la produzione postcoloniale e la cultura in genere andrebbero analizzate sia per ciò che riguarda il loro valore politico (ed è qui che il postcolonialismo differisce dal postmodernismo), sia per la loro specificità estetica. Il postcolonialismo è un approccio teorico diffuso e veicolato attraverso specifici media, generi e voci. Pertanto, anche nel caso italiano, bisognerebbe concentrarsi sul carattere letterario e poetico dei testi postcoloniali²², sull'estetica dei film postcoloniali²³ e sull'aspetto semiotico della fotografia, della pubblicità e delle campagne politiche veicolate dalla stampa mondiale²⁴.

La quarta e ultima proposta sarebbe quella di far tesoro degli studi già disponibili e diffonderli. Ciò potrebbe comportare una vecchia strategia coloniale, ossia la traduzione degli studi postcoloniali italiani (dall'italiano all'inglese), ma anche la traduzione in italiano di testi fondamentali, sia di teorici, sia di scrittori e artisti stranieri²⁵. Lo scambio a doppio senso, per utilizzare la nozione di «teoria in movimento» di Said, dovrebbe garantire una sorta di internazionalizzazione degli studi postcoloniali italiani.

21 Cfr. SPIVAK 1988.

22 Cfr. FRASER 2000.

23 Cfr. NAFICY 2000; PONZANESI – WALLER 2011b.

24 Cfr. PONZANESI 2005; CHELES – SPONZA 2001; GRIBALDO – ZAPPERI 2010.

25 A questo proposito, bisogna riconoscere il lavoro pionieristico svolto dalla casa editrice Meltemi di Roma, che ha recentemente pubblicato le traduzioni di teorici di studi postcoloniali come Homi Bhabha, Gayatri Spivak, Édouard Glissant, Paul Gilroy, Ngũgĩ wa Thiong'o e Robert Young.

Come scrisse una volta Italo Calvino, il romanzo italiano, volgendo a proprio vantaggio l'incolmabile ritardo rispetto a quello francese, ha dimostrato una maggiore capacità di adattamento a nuove situazioni grazie al fatto di essere meno specializzato²⁶. Pertanto, la marginalità a cui vengono spesso condannate le opere postcoloniali italiane, considerate oggetto di ricerca sociologica o appartenenti ad un genere *separato* e ancora basato su esotismo e orientalismo, non va vista come un fatto negativo, ma come un fatto che col tempo potrebbe rivelarsi positivo²⁷.

Per concludere, il ritardo della tradizione postcoloniale italiana può tradursi in un beneficio, nel senso che il suo carattere innovativo e sperimentale può essere visto come un rinnovamento sia degli studi postcoloniali in generale, sia di quelli italiani in particolare. Anche se tardiva, la 'svolta' postcoloniale negli studi italiani non può più essere ignorata. Al contrario, è stata accolta dal mondo accademico su vasta scala, raggiungendo non solo gli ambiti più tradizionali dell'italianistica – le torri d'avorio degli studi italiani (come testimonia il gran numero di tesi svolte da studiosi giovani e promettenti) – ma anche di altre discipline quali la sociologia e la teoria politica, l'antropologia, la storia, gli studi sul cinema e in generale la teoria letteraria e culturale. Insieme a nuove e appassionate generazioni di studiosi postcoloniali provenienti da vari atenei d'Italia, il settore degli studi postcoloniali italiani continua a prosperare all'estero e a creare importanti sinergie. È solo l'inizio della 'svolta' postcoloniale degli studi italiani su scala internazionale.

SANDRA PONZANESI

(Traduzione di Sebastiano Ferrari e Laura Lori)

BIBLIOGRAFIA

ANDALL – DUNCAN 2005

Jacqueline Andall – Derek Duncan (a cura di), *Italian Colonialism: Legacy and Memory*, Peter Lang, Oxford, 2005.

BALIBAR 2003

Étienne Balibar, *We, the People of Europe? Reflections on Transnational Citizenship*, Princeton University Press, Princeton, 2003.

BAYART 2011

Jean-François Bayart, *Postcolonial Studies: a Political Invention of Tradition?*, traduzione di Andrew Brown, in «Public Culture», 23.1 (2011), pp. 55-84.

BEN-GHIAT – FULLER 2005

Ruth Ben-Ghiat – Mia Fuller (a cura di), *Italian Colonialism*, Palgrave, New York, 2005.

26 Cfr. CALVINO 1995.

27 Cfr. HUGGAN 2001.

BOEHMER – GOUDA 2009

Elleke Boehmer – Frances Gouda, *Postcolonial Studies in the Context of the 'Diasporic' Netherlands*, in *Comparing Postcolonial Diasporas*, a cura di Michelle Keown, David Murphy e James Procter, Palgrave Macmillan, New York, 2009, pp. 37-55.

BURNS – POLEZZI 2003

Jennifer Burns – Loredana Polezzi (a cura di), *Borderlines: migrazioni e identità nel Novecento*, Cosmo Iannone, Isernia, 2003.

CALVINO 1995

Italo Calvino, *Notizia su Giorgio Manganelli*, in *Saggi 1945-1985*, vol. 1, Mondadori, Milano, 1995.

CAPUSSOTTI 2009

Enrica Capussotti, *Moveable Identities: Migration, Subjectivity and Cinema in Contemporary Italy*, in «Modern Italy», 14.1 (2009), pp. 55-68.

Chambers 2008

Iain Chambers, *Mediterranean Crossings: the Politics of an Interrupted Modernity*, Duke University Press, Durham, 2008.

CHELES – SPONZA 2001

Luciano Chelas – Lucio Sponza, *The Art of Persuasion: Political Communication in Italy from 1945 to the 1990s*, Manchester University Press, Manchester, 2001.

DE DONNO – SRIVASTAVA 2006

Fabrizio De Donno – Neelam Srivastava (a cura di), *Colonial and Postcolonial Italy*, numero monografico di «Interventions», 8.3 (2006), pp. 371-379.

DE FRANCESCHI 2013

Leonardo De Franceschi (a cura di), *L'Africa in Italia. Per una controstoria postcoloniale del cinema italiano*, Aracne, Roma, 2013.

DEL BOCA 1976

Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, voll. 1-4, Laterza, Roma-Bari, 1976-1984.

DUNCAN 2008

Derek Duncan, *Italy's Postcolonial Cinema and Its Histories of Representation*, in «Italian Studies», 63.2 (2008), pp. 195-211.

FRASER 2000

Robert Fraser, *Lifting the Sentence: A Poetics of Postcolonial Fiction*, Manchester University Press, Manchester, 2000.

FRIEDRICHMEYER – LENNOX – ZANTOP 1998

Sara Friedrichsmeyer – Sara Lennox – Susanne Zantop (a cura di), *The Imperialist Imagination: German Colonialism and Its Legacy*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1998.

GILROY 2004

Paul Gilroy, *After Empire: Melancholia or Convivial Culture?*, Routledge, New York-London, 2004.

GLISSANT 1997

Édouard Glissant, *The Poetics of Relation*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1997.

GRIBALDO – ZAPPERI 2010

Alessandra Gribaldo – Giovanna Zapperi, *Che cosa vogliono quelle immagini da me? Genere, desiderio e immaginario nell'Italia berlusconiana*, in «Studi Culturali», 7.1 (2010), pp. 71-78.

HUGGAN 2001

Graham Huggan, *The Postcolonial Exotic: Marketing the Margins*, Routledge, New York-London, 2001.

LABANCA 2002

Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002.

LOMBARDI-DIOP 2003

Cristina Lombardi-Diop, *Gifts, Sex, and Guns in A Place in the Sun: Africa in Italian Colonial Culture*, a cura di Patrizia Palumbo, University of California Press, Berkeley, 2003, pp. 119-137.

LUBRICH – CLARK 2002

Oliver Lubrich – Rex Clark, *German Studies Go Postcolonial*, in «Eighteenth-Century Studies», 35.4 (2002), pp. 625-634.

MOURA 1999

Jean-Marc Moura, *Littératures francophones et théorie postcoloniale*, PUF, Paris, 1999.

NAFICY 2000

Hamid Naficy, *An Accented Cinema. Exilic and Diasporic Filmmaking*, Princeton University Press, Princeton, 2000.

O'HEALY 2009

Áine O'Healy, «[Non] è una Somala»: *Deconstructing African Femininity in Italian Film*, in «The Italianist», 29.2 (2009), pp. 175-198.

PARATI 2005

Graziella Parati, *Migration Italy: The Art of Talking Back in a Destination Culture*, University of Toronto Press, Toronto, 2005.

PASSERINI 2010

Luisa Passerini, *Europe and 'Its Others' in Postcoloniality*, lezione tenuta presso il Centre for the Humanities, Università di Utrecht, 28 settembre 2010.

PODDAR – PATKE – JENSEN 2008

Prem Poddar – Rajeev S. Patke – Lars Jensen (a cura di), *A Historical Companion to Postcolonial Literatures. Continental Europe and Its Empires*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2008.

PONZANESI 2000

Sandra Ponzanesi, *Fragments of a Nation: Italian Cultural Studies from Colonial Legacy to Global Perspective*, in «Leggendaria», numero monografico sugli Women's Studies, 23 (2000), pp. xxiv-xxvi.

PONZANESI 2004a

Sandra Ponzanesi, *Il postcolonialismo italiano. Figlie dell'impero e letteratura meticcia in La letteratura postcoloniale italiana. Dalla letteratura d'immigrazione all'incontro con l'altro*, a cura di Tiziana Morosetti, numero monografico di «Quaderni del '900», 4 (2004), pp. 25-34.

PONZANESI 2004b

Sandra Ponzanesi, *Paradoxes of Post-Colonial Culture. Contemporary Women Writers of the Indian and Afro-Italian Diaspora*, State University of New York Press, Albany, 2004.

PONZANESI 2005

Sandra Ponzanesi, *Beyond the Black Venus: Colonial Sexual Politics and Contemporary Visual Practices*, in *Italian Colonialism: Legacy and Memory*, a cura di Jacqueline Andall e Derek Duncan, Peter Lang, Oxford, 2005, pp. 165-189.

PONZANESI – BLAAGAARD 2011

Sandra Ponzanesi – Bolette B. Blaagaard, *Postcolonial Europe*, numero monografico di «Social Identities» 17.1 (2011), pp. 1-165.

PONZANESI – WALLER 2011

Sandra Ponzanesi – Marguerite Waller (a cura di), *Postcolonial Cinema Studies*, Routledge, New York-London, 2011.

ROMEO 2006

Caterina Romeo, *Il colore bianco: la costruzione della razza in Italia e la sua rappresentazione nella letteratura di scrittrici migranti e postmigranti in L'italiano lingua di migrazione: verso l'affermazione di una cultura transnazionale agli inizi del XXI secolo*, a cura di Anna Frabetti e Walter Zidaric, CRINI, Nantes, 2006, pp. 79-88.

SAID 1978

Edward Said, *Orientalism*, Pantheon Books, London, 1978.

SAID 1983

Edward Said, *Travelling Theory in The World, the Text, and the Critic*, Harvard University Press, Cambridge, 1983, pp. 226-247.

SÒRGONI 1998

Barbara Sòrgoni, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Liguori, Napoli, 1998.

SPIVAK 1988

Gayatri Chakravorty Spivak, *Can the Subaltern Speak? in Marxism and the Interpretation of Culture*, a cura di Cary Nelson e Lawrence Grossberg, University of Illinois Press, Urbana, 1988, pp. 271-313.

STORA 2007

Benjamin Stora, *La guerre de mémoires – La France face à son passé colonial*, Éditions de l'aube, La Tour d'Aigues, 2007.